

**CIRCOLO CULTURALE S. ALESSANDRO
FONDAZIONE CIVILTA' BRESCIANA**



**PERCORSI
NATURALISTICI
STORICI
E**

**ARCHEOLOGICI
DELLA
CONCARENA**

10-25 maggio 1994

apertura: dalle ore 9.00 alle ore 12.00

dalle 14.30 alle 18.00

INAUGURAZIONE

MARTEDI 10 MAGGIO - ORE 17,00

Sabato 21 maggio ore 15.00

CONVEGNO

**PER UNA STORIA DELLE
ALPI**

Presso la sede della Fondazione Civiltà Bresciana, Vicolo S. Giuseppe, n. 5.

Mostra a cura di: Franco Bontempi-Angelo Cretti-Tullio Riva-Adelchi Zana

LE BAITE DI NUADE'

SCHEDA:

IL TOPONIMO: Nuadé

POSIZIONE: Poste a cornice di una conca ben protetta dai venti, sul sentiero che porta ai Passi di Baione e dei Campelli, a 5 minuti di strada dal Rifugio.

DESCRIZIONE: sono tre baite, non grandi, due quasi completamente rifatte in epoca recente.

Non sembrano molto antiche.

Pur mancando di date, sembra di poterle riferire ad un tempo compreso tra il 1700 e il 1800 come quelle di Natù.

CURIOSITA': Un cumolo di pietre lungo varie decine di metri fa da recinzione ai prati, sui lati sud e nord.

E' il primo impatto con questi muri-cumuli prolungati fatti con pietre di piccole o medie dimensioni, che presso le Baite del Mella e di Plemorti, presentano una estensione di chilometri.

Qui i muretti recintano prati freschi e ben concimati, ancora sfruttati per la fienagione.

Una teleferica ad uso familiare collega le baite con la sottostante strada, che porta alle Baite del Mella.

Nei pressi delle Baite, sul lato nord, si protende sulla Valle di Plemorti lo sperone del Coren de Zuen.

IL "COREN DE ZUEN"

SCHEDA:

IL TOPONIMO: Zuen= Luna. Il Corno della Luna.

POSIZIONE: A quota 1375, sul sentiero per il Laghetto, presso le Baite di Nuadé, a 5 minuti dal Rifugio.

DESCRIZIONE: Si protende come uno sperone a precipizio sulla Valle di Plemorti, culminando con una croce di metallo. Parzialmente formato da detriti di falda conglomerati e da calcare poco compatto, è percorso sulla dorsale culminale da un sentiero, con vegetazione di fitta erba e qualche larice, sorbo, e "ampirle" Amelanchier Ovalis. Interessante al flora soprattutto del macereto che porta sulla dorsale. Vi troviamo bellissimi cuscini di uva ursina, eliantemi e globularie, il Buphthalmum Speciosissimum, la Potentilla Fruticans ma soprattutto alcuni cespi di Saxifraga Vandelli.

CURIOSITA': Tutta la dorsale di culmine, che subito strapiomba sui fianchi, presenta tra il calcare chiaro del suolo, un terriccio nero formato da microcarboni.

Dal momento che nessun anziano ricorda la tradizione di accendervi fuochi, si deve riportare il fatto a tempi più remoti.

Questa considerazione, abbinata al toponimo Corno della Luna e la sua posizione dominante, a sbalzo sulla Valle, carica il Coren de Zuen di suggestività.

LE BAITE DI NATU'

SCHEDA

IL TOPONIMO: Natù= Grande Albero (Don Franco Bontempi)

POSIZIONE: Sono 9 baite, alcune prospicienti a balconata sui ripidi pendii altre riunite in borghetto, sul sentiero che dal Rifugio Baita Iseo porta verso le apreti della Concarena.

DESCRIZIONE: Datano tutte tra il 1820 e il 1870, come riportano le iscrizioni sulle pietre in frontone alle facciate.

Su una pietra di Verucano Lombardo (vedi foto) inserita nello spigolo di una baita, si legge, capovolta la data più antica:
1761.

STORIA : Incendiate durante il periodo bellico, sono state ricostruite tutte eccetto una e usate per brevi vacanze.

Una sola sembra originale, appare costruita in pietre cementate e rimboccate con malta di fango.

CURIOSITA' : La conca è ben protetta dai venti e assolata, tanto da permettere la crescita dell'amarena.

Una pietra arrotondata in Verucano Lombardo presenta varie striature in parallelo e due forme riferibili ad un triangolo rettangolo. La pietra è usata come sedile nel cortile di una baita.

I prati sono quasi all'abbandono, vi prosperano l'Erica Carnea e la Calluna Vulgaris.

L'erba alta è ottimo rifugio alle starnes e i ripidi pendii sono ambito campo di addestramento per cani.

LE CARBONAIE

SCHEDA:

IL TOPONIMO: La Ial, al plurale Le Iài del Carbù.

Oppure: El Poiât, plurale I Poiâcc.

POSIZIONE: Sparsi nel bosco, ma soprattutto sui due sentieri che portano dal Rifugio al Laghetto. Sia sul sentiero alto, passando dalle Baite di Natù, sia sul sentiero basso attraverso le Baite di Nüadé, ambedue percorsi di 30 minuti.

DESCRIZIONE: Si presentano come spiazzi circolari, perfettamente livellati, dal diametro di circa 4-5 metri.

Sempre ben erbati, talvolta con alberi cresciuti all'interno (quindi in abbandono da decenni).

Presentano, soprattutto sui bordi smarginati, un tipico terriccio nero di carbone.

Sui due sentieri se ne incontrano almeno una ventina.

Ipotizzando di percorrere con un passo normale circa 5 Km in un'ora, 20 carbonaie distribuite su un percorso di 60 minuti, dà mediamente uno spizzo di carbonaia per ogni 250 m. Davvero molti.

Il dato offre la dimensione di quanto fosse praticato lo sfruttamento del bosco per la produzione del carbone.

Evidenti sono di fatto le conseguenze, cioè la quasi completa scomparsa delle speci arboree utili alla produzione del carbone: l'abete, il faggio e il rovere.

CURIOSITA': In almeno due casi, accanto allo spiazzo della carbonaia restano i ruderi di 2-3 piccolissimi ripari. Sono costruiti in muro a secco, non più alti di 150 cm. e con dimensioni interne di 120 x 150 cm.

A cosa potevano servire ripari così piccoli?

E perchè 2 o addirittura 3 accanto ad una sola carbonaia?

IL LAGHETTO

SCHEDA

IL TOPONIMO: Non ha un nome proprio, non esiste sulle carte topografiche militari e nemmeno è inserito negli itinerari proposti agli escursionisti.

E' chiamato semplicemente Il Laghetto o Il Laghetto di Nuadé, mettendolo in relazione con le baite relativamente vicine (15 minuti di sentiero).

POSIZIONE: Lo si raggiunge deviando dal sentiero che porta al Passo dei Campelli, sul tracciato del sentiero Cristini, che punta sui Passi di Baione.

DESCRIZIONE: E' laghetto tipicamente glaciale, ai piedi di un imponente ghiaione che scende dai Ladrinai e dalle Corna Rosse. Chiuso a valle da una dorsale alta più di dieci metri, misura poche decine di metri e raggiunge una profondità massima di 150 cm.

Non ha emissari, l'acqua si disperde naturalmente.

E' alimentato da almeno tre sorgenti, abbastanza consistenti: due poste sulle sponde ai piedi del ghiaione, una verso il centro del laghetto, a circa cinque metri dalla sponda.

Le sorgenti sono ben visibili d'inverno, quando il laghetto si si prosciuga.

Gli anziani ricordano livelli d'acqua fino a due metri.

CURIOSITA': L'acqua sgorga sia d'estate che d'inverno a temperatura sui 3° centigradi.

La sorgente principale, posta al termine del sentiero dà colorazione verde alle pietre (inclusioni di rame?)

Alcuni anni fa una imponente slavina invase e superò la dorsale, travolgendo larici decennali.

Si può giustificare il fatto che le carte militari non segnalino il Laghetto, pensando che in passato, la neve più abbondante lo ricoprì.

LA FLORA DEL LAGHETTO

SCHEDA:

La flora del Laghetto va necessariamente distinta per ambienti, perché ci si presenta con caratteristiche veramente contrapposte, anche in spazi relativamente ristretti.

1) LA FLORA DEI GELIDI ANFRATTI PRESSO LA TAMBA DEL GIASS.

Ai piedi e negli anfratti tra i massi ciclopici presso la Tamba del Giass, nonostante la quota bassa siamo a 1460 m incontriamo un microclima tipico dell'Orizzonte Alpino.

Troviamo infatti in fioritura al mese di Agosto :

Primula Glaucescens
Viola Biflora
Hutchinsia Alpina
Arabis Pumila
Veronica Aphylla
Saxifraga Androsacea
Moeringia Muscosa
Pinguicula Alpina
ecc.

2) FLORA DEGLI AMBIENTI ASSOLATI SUI MASSI E MACERETI

Campanula Raineri
Ranunculus Thora
Phiteuma Scheuczeri
Bupthalmum Speciosissimum
veri tappeti di Dryas Octopetala
e di Salix Reticulata

3) FLORA ARBUSTIVA TRA I MASSI

Rhododendron Ferrugineum
" Hirsutum o meglio Intermedium
Mirtilli nero
glaucoceruleo
rosso
Salici e
Larici

4) FLORA RIVALE

Chenopodium Bonus Henricus
Geum Rivale
Homogone Alpina
Hepilobium Angustifolium
Alchemille
Moeringia Muscosa
Felci

5) FLORA DEI GHIAIONI SOVRASTANTI IL LAGHETTO

Tutto il ghiaione sovrastante il Laghetto è tipico per i fossili di *Omphaloptya Princeps*.
Ma non meno interessante è la flora che si lascia agli appassionati la gioia di scoprire.

Si rinvergono infatti anche speci non comuni e vale certamente la pena di ricercare.

I CAMINI GELIDI

II NOME

Si tratta di camini talvolta di piccole dimensioni, piccoli fori sotto una pietra dai quali esce aria gelida.

POSIZIONE

Si notano soprattutto sui sentieri che dal rifugio portano al laghetto e al "*Bait dei Niè*".
Posti sotto aree carsiche dominate in genere da grandi massi.

DESCRIZIONE

Sui sentieri che portano al laghetto e al Bait dei Niè attirano l'attenzione alcune aree, talvolta ristrette a pochi metri quadrati, che si notano per un tipico microambiente botanico caratteristico delle quote elevate (2300 - 2500 metri)

Si passa infatti dal lariceto rado con fitto sottobosco di ontani, rododendri, lamponi e felci ad uno completamente spoglio di vegetazione arborea e arbustiva, con flora dell'orizzonte alpino.

Il fenomeno di ripete almeno per sei aree, alcune delle quali estese per oltre cento metri.

In corrispondenza di queste aree si aprono nel suolo fessure di dimensioni molto variabili, da pochi decimetri fino oltre il metro.

Le imboccature appaiono ripulite da vegetazione e ne esce aria gelida con valori varianti tra gli 0,6° dell' agosto '99 all'1,5° dello stesso periodo '93

(temperatura riferita alla prima zona dopo le baite di Nuadè).

Nel caso del "*Bus del Vèt*" il fenomeno è percepibile a metri di distanza come dice il nome stesso.

La temperatura in agosto '99 era di 0,7°.

Anche le acque alle sorgenti del laghetto e a quella del "*Funtani*" poco distante dal Bus del Vèt, registrano temperature attorno ai 2-3 gradi.

Lo scopo di questa mostra è anche di segnalare il fenomeno, fino a poco fa del tutto sconosciuto, tranne il caso della Tamba del giàss.

Si tratta evidentemente di un fenomeno analogo a quello noto e controllato della "*Valle del Freddo*" in Val Cavallina (Bg)

Questa "riserva di ghiaccio" ha creato nelle baite della zona una antica quanto strana tradizione, quella di farsi il gelato.

LA FLORA DEI CAMINI GELIDI

In corrispondenza delle aree a suolo molto freddo si sviluppa una flora tipica, con specie che normalmente si rinvencono a quote molto più elevate, cioè nell'Orizzonte Alpino oltre i 2300 m.

Inanzitutto da queste aree scompare la vegetazione arborea, qui ~~presente con il larice~~. Sopravvive qualche volta il salice e il rododendro

Scompaiono infine anche le graminacee eccetto qualche carice.

L'ambiente assume l'aspetto tipico di macereti freschi.

Sono delle vere isole in una foresta di larici radi e fitto, impenetrabile sottobosco di ontani, mughi, rododendri, salici, lamponi e felci.

ECCO LA FLORA TIPICA DI QUESTI MICRO CLIMI:

Euphrasia Rostkoviana

Thlaspi Rotundifolium

Hutchinsia Alpina

Arabis Pumila

Veronica Aphylla

Salix Reticulata

Viola Biflora

Silene Quadridentata

Moeringia Muscosa

Thophieldia Caliculata

Parnassia Palustris

Pinguicula Alpina

Primula Glaucescens

Globularia Cordifolia

Campanula Cocleariifolia

Valeriana Saxatilis

Saxifraga Caesia

Hostii

Aizoides

Androsacea

Rotundifolia

e la non comune Saxifraga Mutata

SONO VERI E PROPRI GIARDINI BOTANICI!

LA TAVOLA

Sotto le pareti della Concarena, dominate dal "Toc de la Nef", il canalone sempre innevato nonostante i suoi 1900 m, si apre una vasta zona di ghiaioni esposti a slavine, che convergono nella valle del Blè.

La parte centrale di questa area, prende il nome di "La Tavola". E' zona oggi poco frequentata, benchè attraversata da un sentiero recentemente riattivato e segnalato.

Perchè il nome di "La Tavola" ad una zona dirupata e scoscesa? Abbiamo girato la domanda agli anziani che in passato battevano molto la zona perchè vi raccoglievano l'Erbä Isigä per farne la strame del bestiame.

L'ottantenne nonna Pierina ci ha dato questa risposta: "Mio padre diceva che là c'era una tavola."

Si fa notare che la gente chiama questa zona "Maifrèt" e non "La Tavola".

La Tavola quindi è qualcosa di ben preciso, non genericamente un'area pianeggiante.

E in effetti è una pietra.

Si tratta di un masso riducibile ad un grande cubo di 6-7 m di lato, interrato verso monte, leggermente inclinato a valle, e dalle pareti verticali.

Abbiamo cercato di esaminare la roccia per individuare eventuali tracce di incisioni o segni manufatti, ma non si è notato nulla. Siamo comunque convinti che si debba esaminare meglio. Ma la cosa strana è la posizione del masso, straordinariamente allineato con la cima del Göem e il Pizzo Badile.

Il Gölem appare qui in modo straordinario come un guglia che sale aguzza e imponente verso l'alto come se fosse l'unica cima della Concarena, stranamente staccata dal resto della montagna. Del tutto simile, dalla parte opposta della Valle Camonica domina la cima del Pizzo Badile. La Tavola è perfettamente allineata con le due cime. E la cosa non manca di impressionare anche oggi.

Don Franco sempre attento ai toponimi antichi interpreta il nome Bacchetta (cima più alta della Concarena) come "Casa di Ba" e Badile come "Santuario di Ba" e Tavola come Altare.

IL "BAIT DEI NIEI" E I TRE RUDERI

“Bait dei Niei”. Baite alte di Plemorti

Si presenta come una piccola Baita a due piani, in gran parte interrata nella costa del monte, il tetto è stato recentemente ristrutturato in lamieroni. La struttura muraria della facciata e all'interno, soprattutto nel muro che fa da scarpa al monte, appare massiccia con grosse pietre che raggiungono e superano più volte i 90x40 cm. Sono legati tra loro quasi a secco con scarsa e magra malta di calce. Appare in vari punti cadente.

Non appare come una vera Baita, ampia e curata, ma come un “Bait”, il nome dialettale sta infatti per una Baita di piccole dimensioni e di scarso valore.

In effetti il pascolo è scarso, riarso e magro, eppure in questo ambiente sono stati costruiti vari manufatti che inducono a considerare questo luogo, con più attenzione di quanto il Bait meriterebbe.

A pochi metri dal Bait, una recinzione di pietre accumulate, scende per un centinaio di metri attraverso un lariceto, fino a chiudersi a 90° con un altro muro che poi risale il monte, formando un recinto quadrato tutt'intorno al Bait.

A metà della recinzione che scende nel lariceto, uno spiazzo rotondo, ben erbato e fresco, è parzialmente scavato nel pendio, forse uno spiazzo per carbone.

Appena sotto il recinto un secondo Bait diroccato. La struttura è massiccia, più di quello già preso in considerazione, i massi rozzamente squadrati, superano talvolta il metro di lunghezza. Robustissimo soprattutto il muro che fa da scarpa al monte come nel *Bait dei Niei*. Lo completa un piccolo vano sulla destra, forse con copertura a volto, in pietre di piccole dimensioni. Sulla sinistra del Bait diroccato, ancora uno spiazzo per carbone.

Le strutture murarie dei due Bait presentano varie analogie e si direbbero contemporanee, se non della stessa mano. Nella struttura muraria non sembra di rilevare i corsi di pietre del medesimo spessore, caratteristica tipica dei muri medioevali, anche se la struttura appare più massiccia della costruzioni recenti farebbe pensare ad una origine più antica.

I due ripari appaiono più piccoli delle baite normali e ciò giustifica anche il nome di Bait, che nel dialetto sta per baita piccola.

Appena sopra un masso, molto corroso dagli agenti atmosferici, sul quale fa spicco un bel cespo di *Campanula Raineri*, ecco i resti di un terzo Bait. È più piccolo dei precedenti, rimangono: il muro che fa da scarpa al monte e pochi resti dei due laterali; manca completamente quello di facciata.

Tre costruzioni per un terreno pascolabile e falciabile così ristretto, sembrano veramente un po' troppe, anche se si può pensare che tutta la zona Carsica (Conca di Pleurenti) e il Doss Sarét, potessero in passato essere oggetto di pascolazione.

I DUE MASSI INCISI

A sinistra della facciata una pietra piatta fa da contenimento al terrapieno che immette, sul lato, al secondo piano. La pietra presenta due vistose 'coppelle': una dal diametro di 3 cm, scende in profondità fino a 5 cm. La parte alta è svasata e raggiunge la larghezza di 5-6 cm, mentre la parte profonda scende regolarmente come un foro praticato a trapano. La seconda coppella ci appare invece con le classiche caratteristiche delle coppelle preistoriche: profonda pochi millimetri, rotonda, estesa in diametro circa 5 cm.

Di fronte a questa pietra, appena al di là della stradina di accesso al Bait, ecco una seconda pietra: presenta al centro due fori profondi del tipo a trapano, rifiniti in alto a martellina come nel caso precedente. Sulla sinistra è forse rilevabile un'altra coppella del tipo classico nella preistoria.

Tra l'ipotetica coppella e i due fori, una incisione che sembra riprodurre due forme a occhio e una linea centrale che potrebbe far pensare ad un naso. L'insieme potrebbe richiamare una figura nell'arte rupestre camuna nota col nome di "*Faccia Oculi*". Più precisamente si tratta di una linea, che alle estremità prende la forma di due spirali a un solo giro, con una sella nella parte mediana. Al centro delle linee a spirale, due punti. La linea che scende perpendicolarmente alla sella, presenta nella sommità, una curvatura verso sinistra. L'incisione è profonda. Nel complesso la figura misura 10-12 cm per lato.

Sempre sullo stesso masso, in alto, una croce ben rimarcata del tipo di quelle che segnano i confini, ipotesi che appare però improbabile perché il confine passerebbe proprio a ridosso della casa, anzi, addirittura indicherebbe la divisione della casetta in due proprietà.

Le incisioni sono profonde e ben visibili, anche se il masso di calcare appare molto consumato.

IL RIPARO SOTTOGROTTA

Ai piedi del masso, incuriosisce un piccolo spiazzo perfettamente ripulito e livellato, è un suolo di calpestio. Appare di forma triangolare, con i cateti contro roccia di 130 cm e l'ipotenusa di 180 cm. Il fondo è battuto e perfettamente piano. Un piccolo cerchio, più esattamente un pentagono di pietre, a poca distanza, contorna un foro del diametro di circa 24 cm, è così preciso che si direbbe fatto apposta per contenere un palo.

Il foro appare profondo e le pietre ben conficcate nel terreno. L'impressione dell'insieme è quella di un piccolo riparo sotto grotta, addossato al masso. Ma perché questo riparo precario, a 3-4 metri da una costruzione in muratura e a pochi passi da altre due?

O poteva costituire un riparo occasionale per persone di passaggio, o la sua funzionalità è da riferire a tempi precedenti la costruzione dei tre Bait.

CONCLUSIONI

La toponomastica Niei e Tòra sembrerebbe aver riferimento con attività di culto, "Niei" infatti, a detta sempre di Don Franco, significherebbe Morti e Tòra, Legge-Disciplina, termini che concorderebbero nel caricare di significati sacri tutta la zona.

Coniugando queste constatazioni con le caratteristiche dei manufatti: Bait antichi con rocce incise, il riparo sotto il masso, i due cerchi-recinto, non possiamo non notare una serie di fattori che concordemente ci riportano a tempi antichi e a significati 'misterici' che non mancano di incuriosire.

La posizione è dominante e crocevia di passaggio per varie direzioni.

Appena sopra i recinti un sentiero scende alle Baite del Mella, un secondo al Bait dei Niei, un terzo risale verso il sovrastante Doss Serét incrociando il sentiero dei Campelli, un quarto scende verso Est e ci riporta sul sentiero Cristini passando sotto la Zona Carsica, un quinto, tagliando in diagonale tutto il crocevia punta direttamente dal Bait alla Zona Carsica.